

DA DONNA A DONNA RACHELE SOMASCHINI

LA PICCOLA GLADIATRICE

Ha grinta da vendere; quando corre e quando si batte a favore della ricerca medica, destinata a combattere una malattia che ha colpito anche lei. Ecco chi è la campionessa tricolore 2019 nel Cir

intervista raccolta da Annalucia Berardi



Di lei si sa molto perché con non usuali doti di comunicazione è riuscita a diventare un fenomeno che fa da ottimo "testimonial" e così non si risparmia nel combattere attraverso il suo progetto #Correre-PerUnRespiro. Rachele Somaschini è affetta da fibrosi cistica e ha deciso di sfruttare questa situazione e la sua notorietà per fare conoscere la malattia; il progetto è nato tre anni fa e vuole sensibilizzare l'opinione pubblica sulla realtà che orbita all'interno della Fondazione e Ricerca Fibrosi Cistica. Lei ritiene importantissimo parlare e fare conoscere questa malattia. Spesso ricorda, per esempio, che una persona su 25 è portatrice sana. Pertanto, Rachele si batte anche perché i test genetici per individuare la malattia siano gratuiti, in quanto prevenzione e ricerca sono fondamentali. Nel 2019 ha conquistato il titolo tricolore femminile nel Cir e il finale di stagione è molto intenso, sempre con la Citroën DS3 R3T dell'RS Team preparata da Sportec Engineering e navigata da Chiara Lombardi.

Rachele, ci racconti come è nata la tua passione per questo sport?

«Il mio esordio nel mondo dei rally ha seguito un percorso un po' diverso dal solito. Correre è sempre stato un mio sogno sin da piccola. Mio padre correva in pista, ma ad un certo punto della sua vita ha deciso di dedicarsi al lavoro e non proseguire con i rally. La mia caparbia, il vivere vicino ad un autodromo mi ha permesso di arrivare dove sono oggi. All'inizio devo dire che i miei genitori erano titubanti per via del mio stato di salute, ma



IN TERRA FRIULANA
Ecco Rachele Somaschini impegnata al Rally del Friuli 2019 con accanto Chiara Lombardi.

alla fine si son dovuti arrendere. Appena compiuti 18 anni, nonostante le loro preoccupazioni, mi sono buttata a capofitto in quello che veramente mi rende felice: correre in macchina nei rally. Adesso il mio primo tifoso è proprio mio papà che mi segue, mi fa da manager e da direttore sportivo. All'inizio, anche da sponsor perché in questo ambiente, se non bat conoscenze, è tutto più difficile.

Perché, secondo te, le donne nel mondo dei rally rimangono una minoranza e come le si può incoraggiare?

«Il problema rimane quello dei costi. La passione da sola non basta. Lo sappiamo bene, servono sponsor. Posso incitarle certo, dicendo loro di non mollare, ma alla fine, dopo una, al massimo due gare saranno costrette a tirare i remi in barca, perché non si riesce, con un budget limitato, a terminare una stagione.»

Hai avuto, all'inizio, qualche dubbio?

«A 18 anni, ripeto, con non poca preoccupazione da parte di mia mamma, ho iniziato a fare qualche gara, anche per capire se realmente fossi

stata in grado di sostenere questi ritmi; ma questa è la mia passione, è quello che voglio e che mi piace fare, per cui non ho mai pensato di arrendermi; ho preso coscienza che la mia non era una situazione di normalità, ma certamente non poteva intaccare i miei sogni.»

Una vita di corsa, quella di Rachele, che non trascuri nulla per evitare qualsiasi tipo di complicazione; ma la migliore terapia a tutto rimane il rally...

«Davvero... lo sport è la migliore terapia.»

Secondo te ci sono colleghe che temono ancora il giudizio dei maschi?

«Dal mio punto di vista non bisogna assolutamente lasciarsi condizionare, anche se le battutine sessiste le ho sentite anch'io. La cosa, devo dire, mi dà ancora più forza, perché poi, con i risultati, smentisco immediatamente le chiacchiere. Nei rally ho trovato più diffidenza, questa disparità l'ho sentita meno nelle corse in salita. Anche gli sponsor, alla fine, non si lasciano però tanto condizionare dal fatto che a correre sia una donna se la visibilità viene poi portata in alto.»

Quello del navigatore sappiamo bene essere un ruolo fondamentale, si vince e si perde in due. Troppe volte viene ancora sminuito questo ruolo. Perché secondo te?

«L'equipaggio è composto da entrambi: pilota e navigatore. Chi pensa che uno dei due ruoli sia più importante dell'altro si sbaglia di grosso. Posso garantire che in più di una occasione è proprio il navigatore con il suo sangue freddo ad incoraggiare i piloti ed a far sì che si arrivi in pedana.»

L'estetica, per le donne, è importante e a fine gara, quando arriva il momento di salire sul palco ti prepari per essere sempre al top senza casco in testa?

«Certo anche l'estetica è importante, non vedo perché non bisognerebbe curarla. Un filo di trucco certo non preclude nulla, anzi.»

Hai mai paura in quello che fai?

«Onestamente no. Sono molto fatalista. Tutto può succedere, basta un attimo.»

Sogni per la prossima stagione?

«Mi piacerebbe correre il Campionato Europeo Rally.»